

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Il capo della diplomazia di Parigi: riceviamo regolarmente informazioni da cui deriva la convinzione che Chesnot e Malbrunot siano in buona salute

L'autista arabo sequestrato il 20 agosto assieme a loro è stato ritrovato libero dai soldati Usa a Falluja. Qualche giorno dopo li ha accusati di maltrattamenti

Quattro mesi dopo la loro sparizione, i giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot sono ancora prigionieri in Iraq. Vivi e in buone condizioni fisiche. Ma prigionieri. E non si riesce a capire la ragione per cui la detenzione si protragga tanto a lungo, senza che i loro carcerieri ormai da tempo avanzino più alcuna richiesta per il rilascio.

È stato lo stesso ministro degli Esteri Michel Barnier, ieri mattina, a dirsi persuaso che entrambi i suoi connazionali «siano in vita ed in buona salute».

«Riceviamo regolarmente informazioni - ha affermato Barnier parlando alla radio Rtl-. In base a queste informazioni abbiamo la convinzione che siano in vita e che siano in buona salute».

Sulle possibilità di dare uno sbocco positivo finalmente a questa angosciante vicenda, il ministro si è limitato a «ridire chiaramente che siamo mobilitati, e lo resteremo, secondo il nostro metodo che è fatto di pazienza, discrezione, e di una convinzione fondata sulla fiducia che otterremo la loro liberazione». Insomma il solito cauto e speranzoso ottimismo che le autorità di Parigi continuano a manifestare ogni volta che affrontano l'argomento. E che non si riesce bene a capire dove derivi, se non dal fatto che evidentemente un canale di comunicazione rimane costantemente aperto. Lo indica chiaramente l'avverbio «regolarmente», che Barnier usa per definire il modo in cui al governo arrivano notizie sulle condizioni di Chesnot e Malbrunot.

Christian Chesnot, 37 anni, collaboratore di Radio France Internationale, e Georges Malbrunot, 41 anni, inviato del quotidiano «Le Figaro», furono sequestrati il 20 agosto scorso a sud di Baghdad dall'Esercito islamico in Iraq, insieme al loro interprete Mohamed al-Joundi. Otto giorni dopo, l'organizzazione rivendicò il rapimento dei due francesi in un video trasmesso dall'emittente televisiva del Qatar Al Jazeera. In cambio della liberazione degli ostaggi, l'Esercito islamico in Iraq chiese allora l'abolizione della legge francese che vieta l'uso di simboli religiosi nelle scuole, e in particolare proibisce alle ragazze di portare il velo islamico. I terroristi minacciarono di uccidere gli ostaggi se Parigi non avesse piegato il capo. A partire da quell'ultimatum, che aveva una scadenza di sole 48 ore e che ovviamente

Iraq, il mistero dei due reporter francesi rapiti

A quattro mesi dal sequestro ancora nessuna certezza. Il ministro Barnier: per noi sono vivi



I due giornalisti francesi rapiti in Iraq, Georges Malbrunot e Christian Chesnot in un fermo immagine

Vuole indossare il velo a scuola, Cherie Blair la difende

Si è aperto ieri mattina il ricorso in appello di una ragazzina musulmana contro la scuola britannica che le vieta d'indossare il jilbab, l'abito tradizionale che copre la figura dalla testa alle caviglie. A rappresentare Shabina Begum, 15 anni, è l'avvocato Cherie Booth, moglie del primo ministro britannico Tony Blair.

«Il diritto della ragazza a manifestare il suo credo religioso deve essere rispettato», ha detto Cherie Booth, secondo la quale il caso coinvolge i «principi fondamentali» riguardo alla natura e all'interpretazione dei diritti di Begum ad un'educazione e alla professione della propria religione.

La quindicenne, orfana di entrambi i genitori, ha frequentato la Denbigh High School a Luton - dove il 79 per cento degli studenti è di religione musulmana - fino al settembre del 2002 quando si è rifiutata di indossare l'uniforme scolastica volendo invece frequentare le lezioni con il jilbab.

Sei mesi fa, l'Alta Corte britannica aveva respinto la richiesta di portare il caso in tribunale in base al fatto che Shabina Begum non era riuscita a dimostrare l'esistenza di un'effettiva discriminazione da parte dell'istituto.

non venne accolto dal governo francese, nessuna altra specifica richiesta è però mai stata più formulata dal gruppo.

Dopo diverse settimane dal sequestro, venne fatta circolare la voce che Chesnot e Malbrunot erano stati «arrotolati» dai rapitori per svolgere lavoro giornalistico dalla parte dei ribelli, e rivelare al mondo l'altra faccia dell'Iraq, quella che con le armi si oppone all'occupazione straniera. Ma quell'annuncio non ha avuto seguito. Non sono mai stati diffusi testi scritti o reportage audiovisivi attribuibili ai due reporter.

Prima ancora però, per qualche giorno, si era pensato che la diplo-

mazia francese avesse compiuto quel miracolo che negli stessi giorni non era riuscito al governo italiano. Chesnot e Malbrunot infatti erano stati catturati quasi contemporaneamente al giornalista italiano Enzo Baldoni, e dalla stessa formazione, l'Esercito islamico in Iraq. Purtroppo, com'è noto, Baldoni fu assassinato. I due francesi invece sarebbero stati addirittura sull'orlo del rilascio, grazie alla missione svolta in Iraq e nei paesi arabi vicini da ministri e diplomatici del governo di Parigi, e da rappresentanti della comunità islamica francese. Secondo una delle versioni, tutto si bloccò a causa delle operazioni militari americane, riprese massicce proprio nella zona, fra Falluja e Baghdad, in cui avrebbe dovuto avvenire la riconsegna degli ostaggi.

Il 28 novembre scorso il «Sunday Times» rivelò di essere in possesso di un video, ricevuto dall'Esercito islamico in Iraq, che mostrava i giornalisti di Le Figaro e Radio France Internationale. Nel filmato l'unico a parlare è Chesnot: «Nessuna violenza, mangiamo tre volte al giorno, abbiamo tè e tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Siamo qui per motivi di sicurezza e per indagare sulle nostre identità di giornalisti che l'Esercito islamico sta svolgendo».

Quanto all'autista-interprete, è stato ritrovato libero dalle truppe americane durante la recente offensiva su Falluja. Alcuni giorni fa Mohamed al-Joundi ha accusato i soldati Usa di maltrattamenti, ma ha poi rinunciato all'idea di una denuncia formale, «su richiesta di un'alta personalità di Stato». A quanto pare il governo francese ha ritenuto che quella mossa avrebbe compromesso i rapporti con gli americani e reso più difficile il compito di chi continua a lavorare per una soluzione positiva della drammatica vicenda.

Iraq

Bush non fissa date per il ritiro e difende Rumsfeld dalle accuse

WASHINGTON «Il più presto possibile». Il presidente George W. Bush non indica una data per la fine della missione in Iraq, spera che ciò possa avvenire quanto prima, non appena - dice - la sicurezza del Paese potrà essere garantita dagli stessi iracheni. Nel corso di una conferenza stampa in cui ha tracciato un bilancio di fine mandato e anche

dell'anno che sta per finire, il presidente americano ha assicurato che le elezioni irachene saranno tenute nei tempi previsti, il 30 gennaio, a dispetto dell'ondata di violenza che imperversa in tutto l'Iraq. «Io davvero non mi attendo che il processo sia privo di problemi - ha osservato Bush -. Ma sono davvero fiducioso del risultato: ho fiducia

che i terroristi falliranno, le elezioni si faranno e che l'Iraq diventi una democrazia che rifletta i valori e le tradizioni del suo popolo». Bush ha anche speso qualche buona parola per il suo segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, esprimendo soddisfazione per la sua riconferma. «È un uomo buono», ha detto, aggiungendo: «so quanto si preoccupa delle truppe». Nessun accenno alle lettere di condoglianze ai familiari dei caduti, che Rumsfeld si è limitato a firmare con un timbro anziché di suo pugno.

Ieri una cinquantina di persone sono state arrestate a Najaf nel corso delle indagini sugli attentati che domenica scorsa hanno causato 66 morti e 200 feriti nelle città sante sciite di Najaf e Kerbala, a sud di

Baghdad. Il duplice attacco suicida, a quattro giorni quello che a Kerbala aveva già provocato 13 morti, è considerato come un tentativo di intimidazione della maggioranza sciita che con le elezioni del 30 gennaio dovrebbe conquistare un peso politico preponderante.

Continuano intanto le violenze nel paese. Ieri tredici persone sono state uccise e diverse altre ferite in Iraq in agguati e attentati. Due esponenti politici sunniti, sono stati assassinati a Samarra, nell'Iraq centrale, da uomini armati che hanno fatto irruzione nella sede del Movimento per la salvezza nazionale. Entrambe le vittime avevano lavorato per i servizi di informazione dell'esercito durante il regime di Saddam



&



PRESENTANO QUESTA SERA, IN DIRETTA E DAL VIVO

ORE 21,00

ORE 22,00

STEFANO ZARFATI
MOTO PERPETUO



WWW.STEFANOZARFATI.IT 66A S.r.l. UNIVERSO WWW.UNIVERSOSP.A.COM

Zero Assoluto



www.zero-assoluto.it

Puoi sentirci e vederci su : SKY - Canale 712
EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz , POLARIZZAZIONE VERTICALE , SR 27.500 FEC 3/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it